



Centro Studi Judicaria
Tione



Provincia autonoma di Trento
Soprintendenza per i beni archeologici

Archeologia lungo il Chiese

Nuove indagini e prospettive
della ricerca preistorica e protostorica
in un territorio condiviso
fra Trentino e Lombardia

Atti del 1° convegno interregionale
Storo, Teatro dell'Oratorio
24-25 ottobre 2003

a cura di

Elisabetta Mottes, Franco Nicolis, Gianni Zontini

Gli scavi nella stazione preistorica di Vaiale in Valle Sabbia (Lavenone, Brescia)

PAOLO BIAGI, RENATO NISBET

RIASSUNTO *Gli scavi condotti nel 1991 nella stazione di Vaiale, nel comune di Lavenone (Brescia), hanno rivelato la presenza di una stazione mesolitica, probabilmente Boreale, lungo il terrazzo destro del Torrente Abbioccolo. La stazione, è andata in gran parte distrutta in seguito ad attività svolte nella zona in epoca protostorica, come è indicato dalla presenza di canali di erosione che hanno inciso l'accampamento degli ultimi cacciatori-raccoglitori, di frammenti fittili e di "intonaco di capanna", oltre che dalle datazioni radiometriche eseguite sui frustoli di carbone raccolti in tre punti distinti dello scavo.*

SUMMARY *The excavations carried out at Vaiale (Lavenone, Brescia) have revealed traces of a Boreal Mesolithic site along the right terrace of the Abbioccolo stream. The site has been greatly damaged as a consequence of Iron Age activities in the area. They are indicated by the presence of erosion canals, which contain fragments of ceramic vessels and daub. The radiocarbon dates obtained from charcoal collected from three different points of the excavation, confirm the protohistoric disturbance of the preceding hunter-gatherers site.*

1. Premessa (P. B.)

La stazione preistorica di Vaiale è ubicata sul terrazzo destro del Torrente Abbioccolo, nel punto in cui questo confluisce nella Valle della Spina, circa 500 m a sud del Dosso Sambuco (BIAGI, 1992, p. 369).

L'Abbioccolo ha origine circa 2,5 km ad ovest-nord-ovest, nei pressi della Corna Blacca, che rappresenta la cima più alta dello spartiacque che separa la Valle Sabbia, ad est, dalla Val Trompia, ad ovest. Lo stesso corso d'acqua defluisce poi verso sud-est, fino ad immettersi nel Fiume Chiese, nei pressi dell'abitato di Lavenone in Valle Sabbia, circa 2 km ad ovest del punto più meridionale del Lago d'Idro.

La zona in cui sono venuti alla luce i primi ritrovamenti, effettuati dal signor G. Bocchio del Gruppo Grotte Gavardo nell'autunno del 1990, si trova lungo la strada sterrata che, dopo una curva a sinistra, risale verso nord-ovest. Il punto in cui lo scavo¹ è stato aperto, nell'autunno del 1991, alla quota di circa m 830, è indicato, nella cartina 1:25000, Foglio Collio, 34 II NE, con le coordinate 45°47'08" Lat N, 2°02'11" Long W, da Roma (Fig. 1; Fig. 2, in alto).

¹ Le ricerche sono state condotte dallo scrivente per conto del Museo Civico di Scienze Naturali di Brescia, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Agli scavi hanno collaborato i dottori A. Pessina, R. Scaife e E. Starnini e i signori G. Bocchio, L. Caniato, P. Cristini e S. Raineri. Lo scavo ha avuto luogo dal 23 settembre al 3 ottobre del 1991. Un particolare ringraziamento va rivolto al signor P. Cristini per l'esecuzione delle sezioni e delle planimetrie dello scavo.

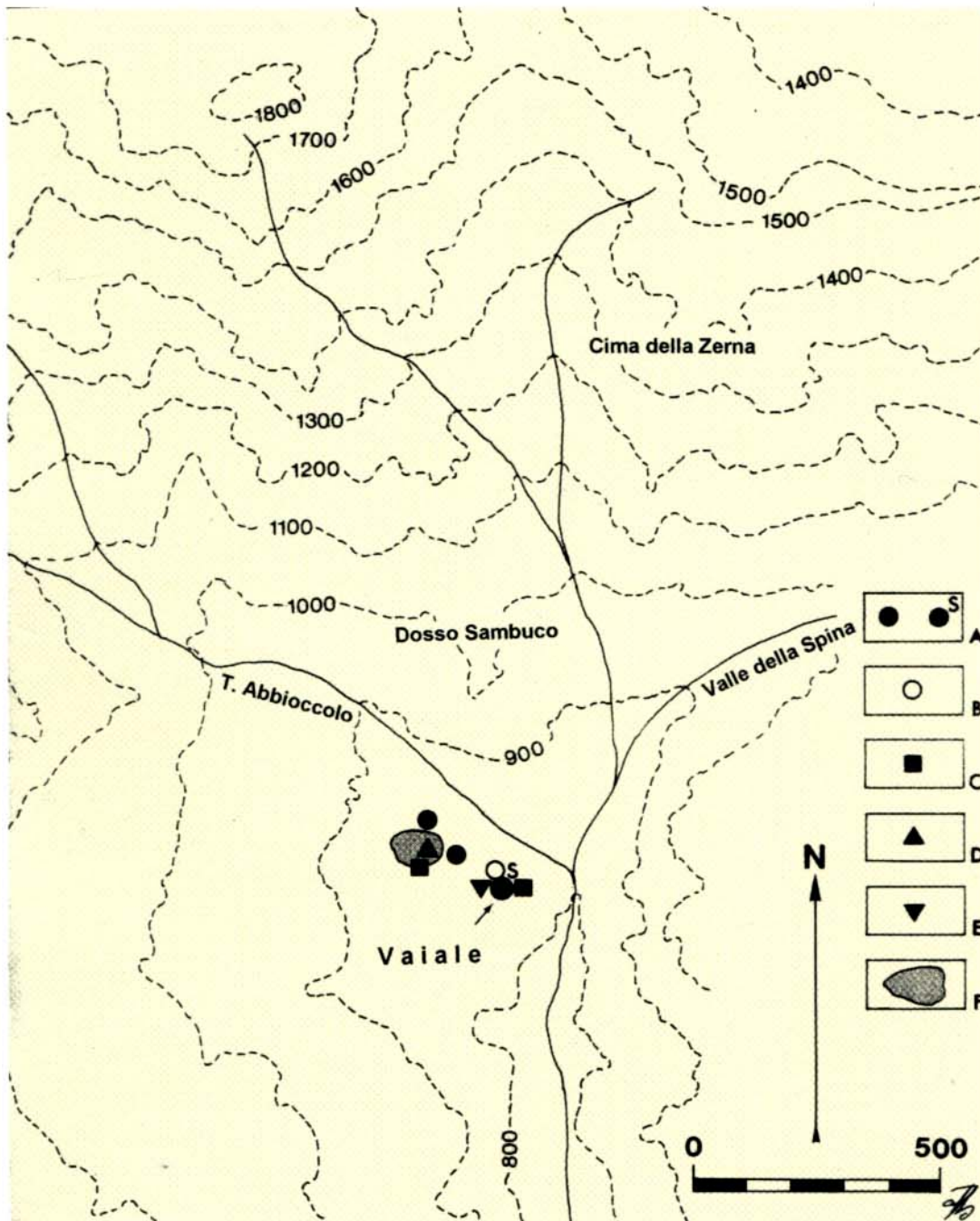


Fig. 1
 Ubicazione della stazione di Vaiale (VL1), lungo il terrazzo destro del Torrente Abbioccolo (freccia).
 A) Rinvenimenti di industrie litiche (S – Sauveterriano);
 B) reperti di età protostorica;
 C) datazioni radiocarboniche;
 D) analisi antracologiche;
 E) analisi polliniche;
 F) antico bacino lacustre intorbato (VL2)
 (disegno di P. Biagi).

Fig. 2

Vaiale (VL1). Il terrazzo su cui si trova la stazione, durante gli scavi dell'autunno del 1991 (in alto); il bacinetto intorbato posto a nord ovest del sito archeologico (in basso) (fotografie di P. Biagi).





Fig. 3
Vaiale (VL1). La trincea di scavo aperta nell'autunno del 1991 (in alto); canale di erosione con abbondanti resti di età protostorica rinvenuto nei riquadri A-C/1-2 (Pit 1) (in basso) (fotografie di P. Biagi).



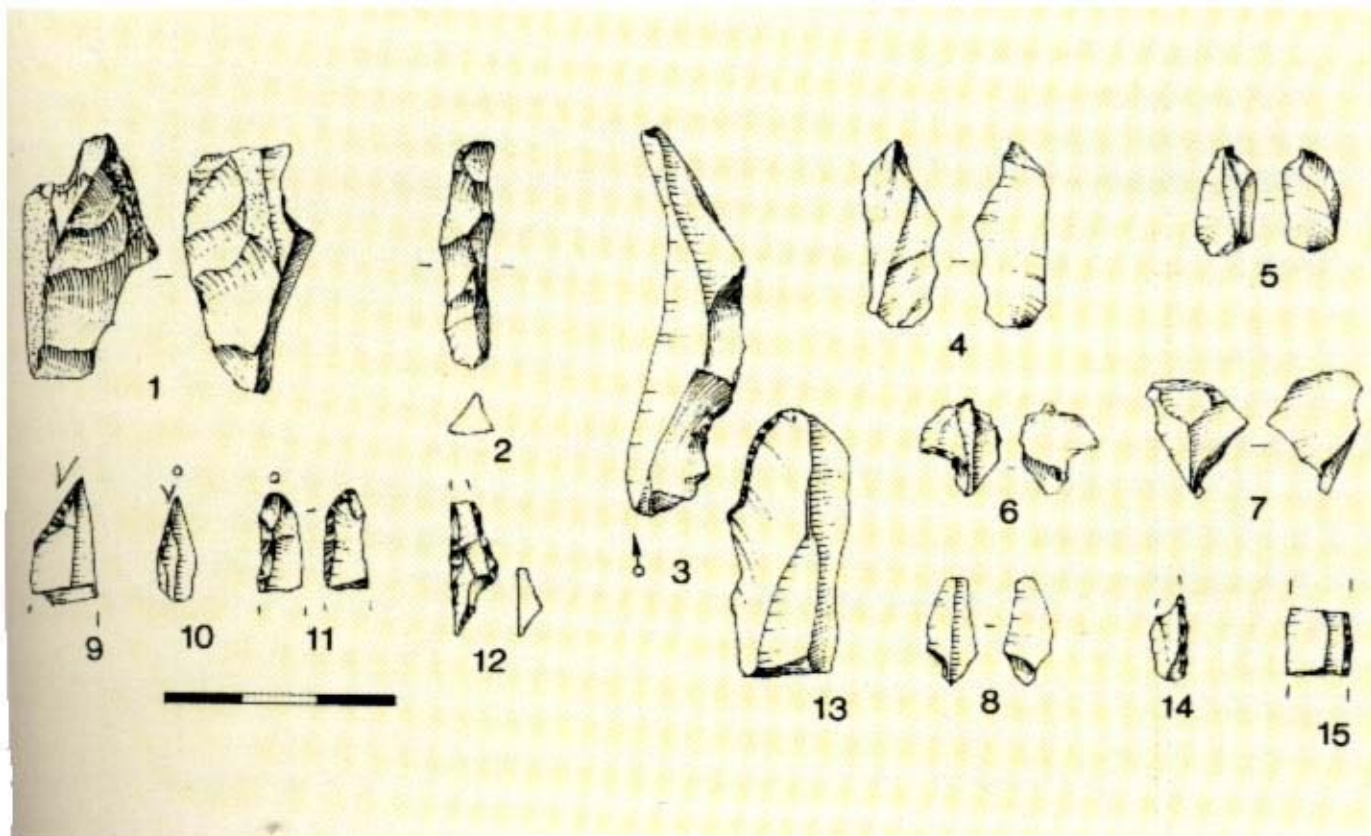


Fig. 4
Vaiale, Industria su selce
scheggiata di VL1
(nn. 1-13) e di VL2
(14 e 15)
(disegni di G. Almerigogna).

Si tratta di un terrazzo leggermente declinante verso est, risalendo il quale si giunge ad un antico bacino lacustre, attualmente intorbato, posto alla quota di m 870 circa (Fig. 2, in basso), lungo la cui sponda settentrionale sono stati raccolti alcuni reperti in selce². Sul sentiero che risale verso il bacino, nei pressi del traliccio dell'ENEL, sono stati raccolti pochi altri manufatti in selce.

2. Gli scavi del 1991 (P. B.)

Sono stati condotti durante l'ultima settimana di settembre e la prima di ottobre del 1991, sul terrazzo citato, dove è stata aperta una trincea lunga m 10 e larga m 3, posta in direzione nord-sud. Durante gli ultimi giorni dello scavo, è stata aggiunta un'appendice di m 2 x 3, nella parte più sud-orientale dello scavo (Fig. 3, in alto).

Al di sotto del deposito di superficie, dello spessore di circa cm 20, è stato posto in luce uno strato argilloso-sabbioso in posto, di color giallo pallido (2.5Y7/3), sulla superficie del quale si sono rinvenuti manufatti litici scheggiati e frustoli di carbone. Lo stesso era, a tratti, inciso da canali di erosione, in alcuni casi contenenti frammenti di ceramica d'impasto, carboni e rari frammenti di industria litica scheggiata, oltre che ciottoli e massi calcarei arrotondati, depositatisi naturalmente.

La presenza di ceramica e carboni era particolarmente significativa nell'incisione naturale riconosciuta nei riquadri A-C/1-2, altrimenti denominata Pit 1, al momento della sua scoperta (Fig. 3, in basso).

² La stazione oggetto degli scavi è stata denominata Vaiale 1 (VL1), mentre quella posta lungo la sponda nord del bacino intorbato, Vaiale 2 (VL2).

3. I reperti di epoca mesolitica (P. B.)

L'industria su selce della stazione di Vaiale (VL1), si compone di 216 reperti non ritoccati dei quali 115 sono stati raccolti durante lo scavo e 101 sulla superficie della località indagata. Il materiale impiegato proviene, per la massima parte, dalle formazioni selcifere del Medolo (BARFIELD, 1987), mentre solo una percentuale minima di reperti sembrerebbe di origine esogena (formazione della Scaglia Rossa).

Ai reperti sopraccitati sono da aggiungere 1 frammento di nucleo a microschegge (Fig. 4, 1), 2 microlamelle a cresta (Fig. 4, 2-3), 5 microbulini, di cui 2 prossimali e 3 distali (Fig. 4, 4-8), 1 frammento di troncatura obliqua rettilinea su microlamella (Fig. 4, 9), 1 punta a dorso parziale prossimale su ipermicrolamella (Fig. 4, 10), 1 punta a dorso totale su ipermicrolamelle, 1 frammento prossimale di probabile ipermicrolamelle a dorso con ritocco complementare inverso (Fig. 4, 11), 2 geometrici triangolari scaleni, a tre lati ritoccati, di cui uno frammentato all'apice (Fig. 4, 12) e 1 lamella con ritocco semplice, marginale, diretto, distale, sul margine sinistro (Fig. 4, 13).

In base ai materiali raccolti, e principalmente grazie al rinvenimento di due geometrici triangolari scaleni su ipermicrolamella, l'industria litica è da attribuire ad un momento della Cultura Sauveterriana, sviluppatasi nel Mesolitico, durante il periodo climatico Boreale. Altri reperti in selce di dimensioni più grandi, raccolti in superficie, potrebbero non appartenere al contesto Mesolitico della stazione, ma essere di età più recente.

4. I reperti di età protostorica (P. B.)

All'interno del deposito dei canali di erosione che hanno interessato gran parte dell'area di scavo, ed anche sulla stessa superficie sulla quale sono stati raccolti reperti in selce mesolitici, si sono rinvenuti numerosi frammenti ceramici appartenenti sia a prodotti vascolari sia ad "intonaco di capanna". Entrambi erano particolarmente numerosi all'interno del canale di erosione denominato Pit 1. I frammenti fittili, si trovavano in stato di notevole frammentarietà e non è stato possibile ricostruire nessuna forma vascolare.

5. Datazioni radiometriche (P. B.)

Sui frammenti di carbone vegetale della stazione di Vaiale (VL1) sono state eseguite tre datazioni radiometriche (Fig. 5), due delle quali hanno fornito dei risultati pressoché identici (GrN-19591 e GrN-19592), mentre la terza ha restituito una datazione più antica delle precedenti di circa tre secoli (GrN-18989). I primi due campioni provengono dalla superficie dello scavo, mentre il terzo dal canale di erosione, Pit 1. Tutti i risultati ottenuti permettono di attribuire i carboni datati all'età del Ferro (Fig. 6), forse a due diversi momenti successivi della stessa epoca, che hanno portato alla distruzione dell'accampamento mesolitico più antico ed alla dispersione dei reperti litici dalla loro superficie originale di deposizione.

6. Altri rinvenimenti (P. B.)

Lungo la sponda settentrionale dell'invaso intorbato posto ad ovest-nord-ovest della stazione di VL1, sono stati raccolti alcuni reperti in selce caratterizzati da una forte patina bianco latteca dovuta all'esposizione. In questa località, denominata VL2, sono stati raccolti 73 reperti in selce scheggiata e due frammentini di strumenti a dorso su ipermicrolamella (Fig. 4, 14) e su microlamella (Fig. 4, 15). È possibile che questi materiali di superficie indichino la presenza di un'altra stazione (mesolitica?) nei pressi della sponda del bacino.

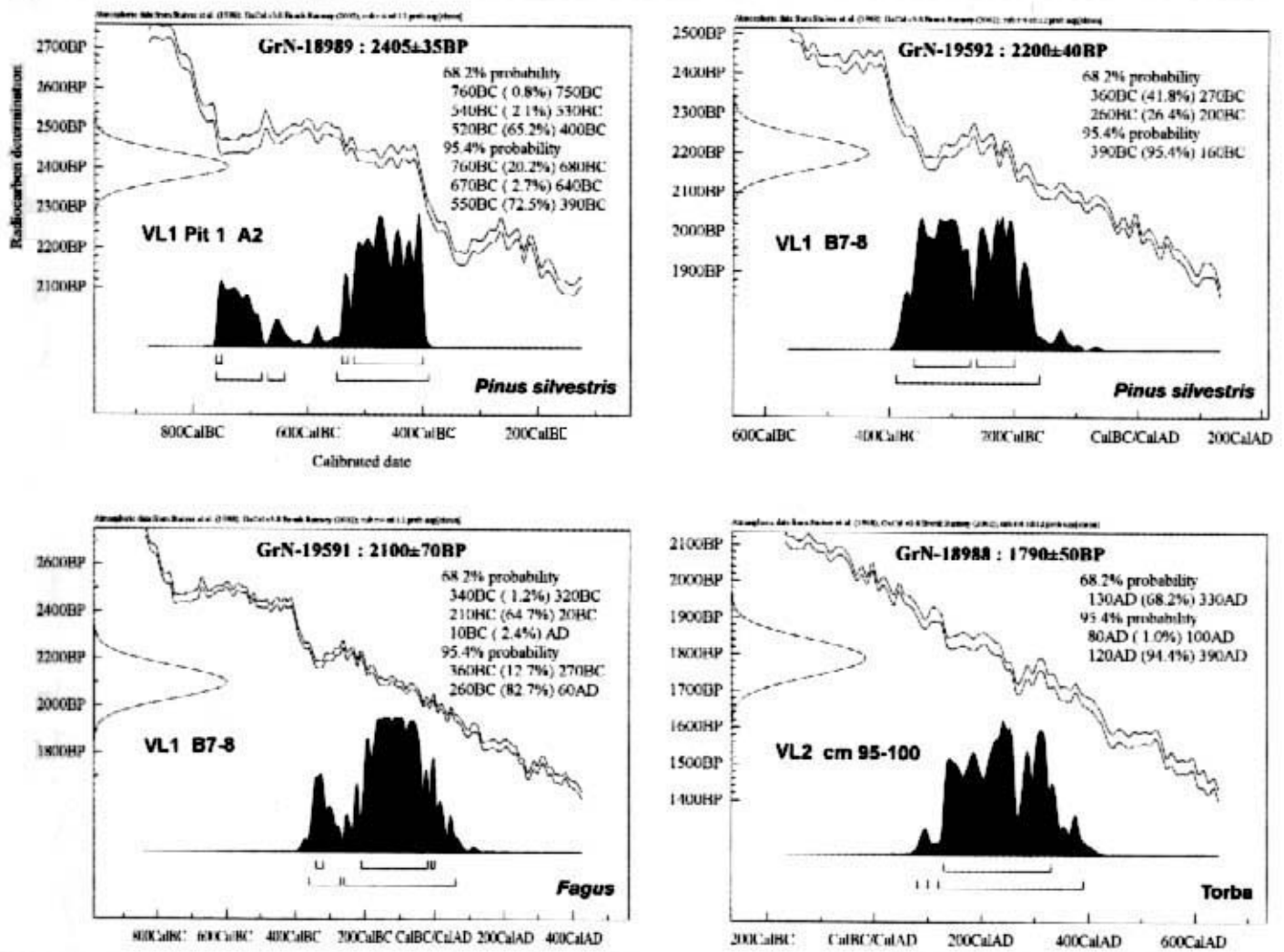


Fig. 5
 Datanzi radiometriche non calibrate e calibrate della stazione di Vaiale (VL1) con l'indicazione delle diverse essenze impiegate e la provenienza delle medesime, e del livello basale del bacinetto di VL2.

Un prelievo pollinico eseguito lungo il margine meridionale dello stesso invaso, ha posto in luce una serie di depositi di torba dello spessore massimo di m 1,10, la base dei quali è stata datata a 1790±50 BP (GrN-18988) (Fig. 5). Questo dato indica che l'intorbaramento del bacino ebbe inizio durante i primi tre secoli della nostra era.

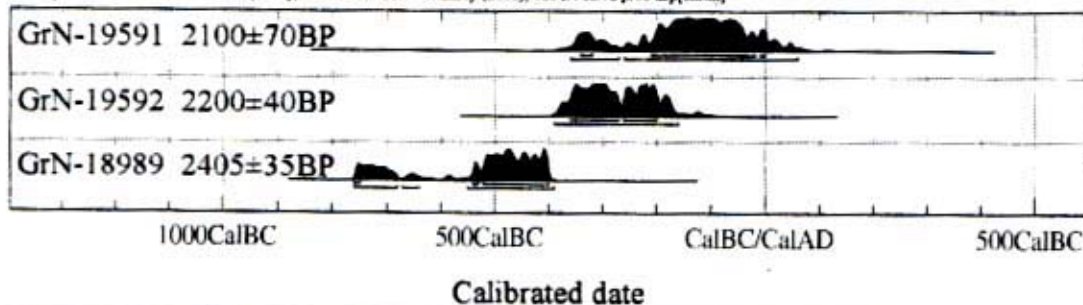


Fig. 6
Vaiale (VL1). Quadro riassuntivo delle datazioni radiometriche non calibrate e calibrate eseguite sui carboni rinvenuti nell'insediamento.

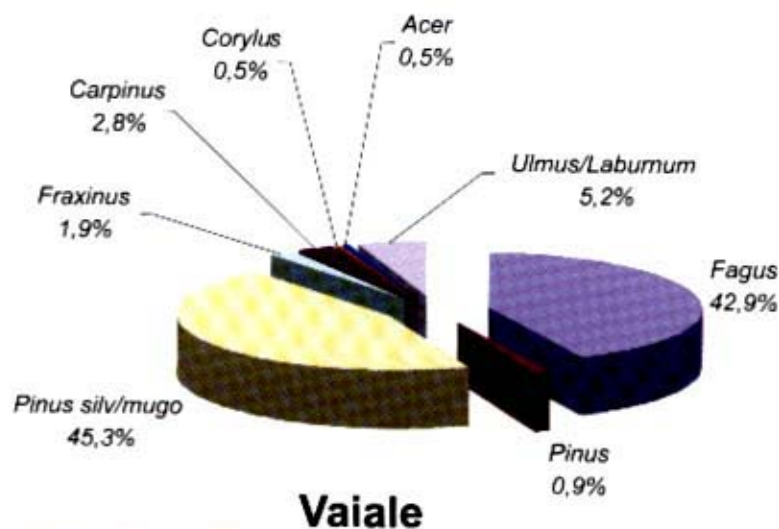
7. Analisi sui resti vegetali carbonizzati (R. N.)

Il contesto antracologico di Vaiale è stato studiato su un insieme di oltre 400 frustoli carbonizzati (Fig. 7 e Tab. 1). Le datazioni radiometriche ottenute (Fig. 6) consentono di inquadrare, sia pure in modo frammentario, un episodio dello sviluppo forestale significativo, l'età del Ferro, che è fortemente condizionato dalla presenza umana, tanto nella pianura quanto ad alte quote in rapporto a pratiche agro-pastorali.

L'ambiente alpino bresciano è già stato oggetto di indagini antracologiche soprattutto in relazione alle prime fasi di ripopolamento forestale in una sezione dell'Olocene antico, particolarmente a quote piuttosto elevate. Oltre al sito di Crestoso, si menzionano il Laghetto di Ravenole, il sito di Rondeneto, etc. (BIAGI, 1998). La stazione di Vaiale permette dunque di estendere l'indagine anche a quote inferiori e al Subatlantico, in qualche misura confrontabili con quelle del Passo di San Zeno (in particolare PSZ2), della Croce di Marone (MRN1) sul Monte Guglielmo, e della località Campo di Nasso (CDN1) sul Monte Ario, sempre in Val Trompia (BIAGI, 2004).

In generale nei siti menzionati la vegetazione a latifoglie è caratterizzata dall'estensione della Faggeta, talora con *Abies* (come sul M. Guglielmo, o in località Campo di Nasso sul M. Ario) o da sola (M. Stalletti, sempre nel gruppo del Guglielmo) (BIAGI, 2004). A Vaiale, a quote sensibilmente inferiori, la faggeta è ancora dominante (43%), ma in associazione antracologica con il Pino.

Fig. 7
Vaiale (VL1). Numero e percentuale dei frustoli di carbone raccolti durante gli scavi.



Età del Ferro			%
117	<i>Fagus</i>		42,9
2	<i>Pinus</i>		0,9
253	<i>Pinus silv/mugo</i>		45,3
8	<i>Fraxinus</i>		1,9
6	<i>Carpinus</i>		2,8
1	<i>Corylus</i>		0,5
1	<i>Acer</i>		0,5
15	<i>Ulmus/Laburnum</i>		5,2
totale		403	100

Tab. 1
Vaiale (VL1).
 Dati antracologici
 (numero di frammenti
 nei riquadri analizzati).

A6	
<i>Pinus</i> gruppo <i>silvestris/mugo</i>	7
<i>Fagus silvatica</i>	4
A8	
<i>Pinus</i> gruppo <i>silvestris/mugo</i>	14
<i>Fagus silvatica</i>	8
<i>Corylus avellana</i>	1 fr guscio
B7	
cf <i>Carpinus betulus</i>	6
<i>Pinus</i> gruppo <i>silvestris/mugo</i>	18
<i>Fagus silvatica</i>	30
<i>Fraxinus excelsior</i>	1
B8	
<i>Pinus</i> gruppo <i>silvestris/mugo</i>	34
<i>Fagus silvatica</i>	29
<i>Fraxinus excelsior</i>	3
cf <i>Acer</i>	1
B9	
<i>Fagus silvatica</i>	4
<i>Pinus</i> gruppo <i>silvestris/mugo</i>	1
C8	
<i>Fagus silvatica</i>	6
Conifera	1
<i>Pinus</i> sp.	2
Legno eteroxilo	1
D9	
<i>Pinus</i> gruppo <i>silvestris/mugo</i>	9
<i>Fagus silvatica</i>	8
<i>Ulmus/Laburnum</i>	5
D10	
<i>Pinus</i> gruppo <i>silvestris/mugo</i>	13
<i>Ulmus/Laburnum</i>	6
<i>Fagus silvatica</i>	4
Pit 1 B2	
<i>Labiatae</i> (erbe selvatiche)	2 semi
Pit 1 C1	
<i>Pinus</i> gruppo <i>silvestris/mugo</i>	157
<i>Fagus silvatica</i>	26
<i>Ulmus/Laburnum</i>	4
<i>Fraxinus excelsior</i>	4

Le due essenze non sembrano compatibili da un punto di vista edifico e di esposizione, per la qual ragione si ritiene che la raccolta del materiale sia avvenuta in ambienti diversificati, o utilizzando occasionali e localizzati contesti tafonomici, come frane, corsi d'acqua etc.

La presenza locale di conifere, infatti, è documentata solo da una essenza (*Pinus sylvestris*), che potrebbe spiegarsi con fatti di utilizzo occasionale, piuttosto che con la diffusione estesa della pineta. Al contrario, l'ambiente prevalente locale è certamente quello a latifoglie, a giudicare dalla sia pure poco consistente presenza di altre essenze termofile, quali il frassino, il carpino bianco, il nocciolo, l'acero e l'olmo/maggiociondolo.

In assenza di dati diacronici di raccordo, non si può stabilire dunque se la "pineta" presente a Vaiale rappresenti o meno una formazione antica relitta, o documenti, al contrario, l'estensione di una formazione locale favorita da parziali deforestazioni legate a pratiche agricole o pastorali.

Ovunque nelle Alpi il periodo in questione appare fortemente condizionato dalla diffusione dell'agricoltura, che ha prodotto la comparsa di comunità vegetali semi-naturali (ZOLLER *et alii*, 1996) e, in molti casi studiati in fasce altimetrico-ecologiche comparabili con il sito di Vaiale, ciò avviene all'interno della faggeta. Ciò si riscontra, ad esempio, al Lago di Ganna in Provincia di Varese (500 m s.l.m.) (SCHEFFNER, TOBOLSKI, 1985), e nei livelli superiori Sopra Fienile Rossino, nell'Altipiano di Cariatoghe nel Bresciano (poco sopra i 900 m) (ACCORSI *et alii*, 1987) ove le caratteristiche delle tanatocenosi vegetali fanno propendere per una regolare pratica di ceduzione nella faggeta subatlantica connessa anche a pratiche di pascolamento. Anche in questo sito, come a Vaiale, si riscontra un cospicuo numero di latifoglie a comportamento tendenzialmente arbustivo.

8. Considerazioni (P. B., R. N.)

Le ricerche condotte a Vaiale nel 1991 hanno rivelato la presenza di una stazione attribuibile con ogni probabilità al periodo Boreale del Mesolitico Sauveterriano. Si tratta di una scoperta di notevole importanza, sia per la dislocazione geografica dell'abitato, in un'area sinora completamente sterile di rinvenimenti di quest'epoca, sia per le caratteristiche altitudinali del sito, posto a media quota, ad est dello spartiacque che separa l'alta Val Trompia dalla media Valle Sabbia.

I dati di scavo hanno fornito una serie di informazioni circa la distruzione dell'insediamento, avvenuta durante l'età del Ferro, in seguito ad attività svolte, con ogni probabilità un poco più a monte dell'accampamento mesolitico, che hanno portato all'incisione del sito ed alla dispersione dei manufatti litici. Le datazioni radiometriche ed il rinvenimento di reperti fittili confermerebbero la cronologia di questi ultimi eventi.

Purtroppo, a causa degli eventi che hanno portato alla parziale distruzione del sito Mesolitico, non si possono accertare le caratteristiche ambientali del versante durante il Boreale. Più concreti sono i dati relativi alla frequentazione protostorica. Questa, inizialmente impostata in prossimità di un ambiente forestale a latifoglie relativamente mesofite, probabilmente influì in modo decisivo sulle successive dinamiche geomorfiche del versante e del terrazzo. In questo senso non è fuori luogo (in assenza di altri dati paleoambientali) attribuire alla presenza umana le variazioni della falda che determinarono, nei decenni successivi all'insediamento dell'età del Ferro, la formazione di canali di erosione sul sito, e forse i processi di intorbamento che interessarono l'antico bacino lacustre di quota 870 m.

Riferimenti bibliografici

- ACCORSI C.A., BANDINI MAZZANTI M., BIAGI P., CASTELLETTI L., CREMASCHI M., LEONI L., PAVARANI M., 1987, Il sito mesolitico Sopra Fienile Rossino sull'Altipiano di Cariatideghe (Serle-Brescia), *Natura Bresciana*, 23, pp. 239-292.
- BARFIELD L.H., 1987, Recent work on sources of Italian flint, in SIEVEKING G., NEWCOMER M. (eds.), *The human uses of flint and chert*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 231-239.
- BIAGI P., 1992, Mesolithic Exploitation of the Highland Zone: a Case Study for the Southern Alps, *Preistoria Alpina*, 28, pp. 367-372.
- BIAGI P., 1998, Prospezioni e ricerche su uno spartiacque delle Alpi meridionali: gli effetti dell'impatto antropico, *Saguntum*, 31, pp. 117-124.
- BIAGI P., 2004, Le stazioni preistoriche del Monte Guglielmo (Gölem) e del Monte Ario in Valtroppia, *Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 2002*, pp. 357-383.
- SCHNEIDER R., TOBOLSKI K., 1985, Lago di Ganna – Late-glacial and Holocene environments of a lake in the Southern Alps, *Dissertationes Botanicae*, 87, pp. 229-271.
- ZOLLER H., ERNY-RODMANN CH., PUNCIAKUNNEL P., 1996, The history of vegetation and land use in the Lower Engadine (Switzerland). Pollen record of the last 13000 years, *Nationalpark-Forschung in der Schweiz*, 86, pp. 1-61.